

## LA VERA E LA FALSA FORZA DELLA «TERZA FORZA». A PROPOSITO DELLA *STORIA DEI LAICI* DI MASSIMO TEODORI

I laici nell'esilio e nell'opposizione sotterranea degli anni del Fascismo e poi nella lotta politica dalla Resistenza agli anni del Centro-sinistra nascente e governante ebbero le idee e non ebbero le capacità e forse nemmeno la determinazione di stringerle in una compagine organizzativa che conducesse sul campo la lotta politica nelle forme che la democrazia dei partiti in un contesto internazionale e nazionale bloccati esigevano senza remissione (Massimo Teodori, *Storia dei laici*, Venezia, Marsilio 2008). «Nell'Italia clericale e comunista», come dice il sottotitolo della ricerca di Teodori, e soprattutto nella fase calda della Guerra fredda, le idee dei laici rimasero impigliate in quel doppio vincolo. Se riuscirono a mettere a segno dei risultati, fu nella stagione dei diritti civili dei pieni Anni Settanta e Ottanta. Ma erano già altri laici; del resto i «clericali» non erano proprio più tali e quali; e i comunisti erano avviati a un declino non visibile ma sostanziale.

Il libro di Teodori rimette in ordine un argomento sparso in un gran numero di saggi, ricerche e libri, in cui storici e memorialisti e intervistatori *in limine* hanno profuso dati e interpretazioni, che l'editoria e la pubblicistica contemporanea accolgono senza passione e presto consegnano alle biblioteche. Esso diventa quindi ora il testo di riferimento per chi voglia conoscere non in sintesi ma per ben organate voci e sottovoci gli uomini e le idee, le battaglie e le riviste, che senza alcun trionfo né medaglie diedero un contributo fondamentale alla costruzione dell'Italia della Ricostruzione e della Prima Repubblica.

I laici furono infatti l'unica autentica opposizione al «grande compromesso storico», che contro i proclami e gli schieramenti nelle aule parlamentari governò di fatto le dinamiche politiche, sociali ed economiche italiane dal 1944 al 1989/1993. Solo che fu un'opposizione di cultura politica e non di politiche culturali: la forza delle idee si ribaltò in idee senza forza; le parole scritte con stile alto e mai demagogico in migliaia di pagine non ebbero ritorni d'eco nei comizi in piazza e non si tradussero in voti elettorali. Nell'espressione «Terza forza» rimasero insaturi sia il sostantivo sia l'aggettivo. Toccò semmai ai socialisti di Nenni, Lombardi, De Martino, e alle correnti dei cattolici di sinistra (Fanfani, Mattei, Moro), spariare i giochi dopo l'Ungheria e in convergenza con la modernizzazione e europeizzazione dell'Italia negli Anni Sessanta. In questo processo confluirono anche idee di matrice laica; i nuovi inizi furono anche e paradossalmente l'inizio della fine per il laicismo delle idee.

Il secondo motivo di interesse del libro di Teodori è la determinazione e chiarezza con cui definisce e applica alcune fondamentali distinzioni. Teodori individua delle «coppie di opposti»: fascismo/antifascismo, comunismo/anticomunismo. Sono contrapposizioni che furono e funsero a un tempo da ideologie e bandiere di battaglia: ossia idee produttrici di politiche realistiche sino all'estremo.

La prima coppia funzionò come collante nel fuoco della Seconda Guerra mondiale, ma a ben vedere è tutt'altro che omogenea al proprio interno: occorre distinguere tra antifascismo laico, liberaldemocratico e quindi anticomunista, e antifascismo totalitario o comunista prosovietico e, più tardi, neutralista. (La prova generale di questo approccio era già in Teodori, *L'anticomunismo democratico in Italia. Liberali e socialisti che non tacquero su Stalin e Togliatti*, edito nel 1998 da Liberal libri, Firenze).

Nemmeno la seconda coppia è omogenea. All'interno dell'anticomunismo occorre infatti distinguere due altre e contrapposte tendenze: anticomunisti laici, democratici e antitotalitari *versus* anticomunisti integralisti o maccartisti.

Naturalmente non mancarono oscillazioni personali e nel trascorrere degli anni e al variare delle situazioni le strategie subirono adattamenti tattici. Teodori però tiene ferme le categorizzazioni ricavate dall'osservazione spregiudicata non già delle autodefinizioni ma delle singole analisi del nesso valori/fini/mezzi. In questo modo è possibile comprendere e ordinatamente descrivere in maniera chiara e distinta i molti «laici», di volta in volta diversi, confinanti, colludenti, confliggenti.

In origine vi sono gli eredi di Giovanni Amendola, Carlo Rosselli e sul versante propriamente socialista Giacomo Matteotti; e le due figure magistrali di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi. La compresenza concorde e discorde nel CLN non escluderà la parabola negativa dei liberali nonostante la scelta di quasi tutti per la Repubblica nel referendum del 2 giugno 1946. Il Partito d'Azione è una formazione le cui premesse gloriose non sono sufficienti a far coagulare gli eccessi di idee e di personalità. Teodori critica l'innalzamento successivo dell'azionismo a categoria unitaria e anzi ne individua il peso storico-attuale non in una presenza più o meno strisciante ma *ex contrario* nella sua assenza organizzata. Ne riconosce anche l'ambivalenza nella risposta al quesito sul suo antitotalitarismo, perché non mancarono leader ciechi e sordi o tardivi di fronte ai misfatti del comunismo.

Felice è la formulazione di «realistica utopia» assegnata ai federalisti europei. È necessario riconoscere in Altiero Spinelli e negli uomini al suo fianco quel successo di lungo respiro che nessun altro leader della Prima repubblica eccetto Alcide De Gasperi ha riportato. L'Europa, scrive Teodori, è «l'esperimento laico più importante del nostro tempo».

Dopo un'attenta analisi delle trasformazioni indotte dal risultato elettorale del 18 aprile 1948 Teodori si volge in due densi capitoli alla cultura degli anni Cinquanta. La materia non è nuova, importante è l'inquadramento organico. Lo scenario è internazionale: sovranazionali furono i movimenti per la pace allestiti e diretti dal movimento comunista sovietico e togliattiano, sovranazionali le contromosse dei liberali americani e dei socialisti cristiani e libertari come Ignazio Silone. Teodori li distingue dagli integralisti alla Koestler e argomenta sull'inconsistenza delle accuse di finanziamento dei servizi americani o sulla loro irrilevanza; alla fine se «Tempo Presente» di Silone e Nicola Chiaromonte languì e chiuse fu per l'esplicita critica a certa politica dei governi Usa. Notevoli i richiami alla polemica feroce di Roderigo di Castiglia ossia com'è noto Palmiro Togliatti contro la «Terza forza»; una *vis* inaugurata nello scontro personale con Benedetto Croce e dispiegata per anni contro Mario Pannunzio e le sue testate «Risorgimento liberale» e «Il Mondo».

Importante anche il capitolo riservato alla Associazione italiana per la Libertà della Cultura e ai suoi manifesti, convegni e iniziative contro il frontismo *soi disant* democratico, in realtà massimalista e prosovietico.

A tre riviste di quegli anni – «Comunità» fondata e diretta da Adriano Olivetti, «Il Mulino» e «Nord e Sud» – sono dedicati altrettanti capitoli analitici. La sottolineatura del ruolo delle riviste nella formazione della intellettualità italiana è tanto più importante in quanto la loro impostazione è la prova del significato ampio e alto della connotazione «laicità»: non pochi i cattolici democratici che vi parteciparono e, tanto per dirne uno, Adriano Olivetti era «cristiano» (oltre che comunitario, ovviamente) e mai volle esser chiamato «laico», sinonimo per lui di laicista. Del resto il «laico esperimento» dell'Europa non fu concretamente avviato dai cattolici Schuman, De Gasperi e Adenauer, tutti provvidenzialmente tedescofoni?

Il 1956 con l'*ouverture* del Rapporto Krusciov e il ferrigno *exit* della repressione sovietica a Budapest fu la cartina di tornasole di tante verità di intellettuali e di politici vissute sul serio o solo biascicate. Fu anche l'inizio del *revirement* di Pietro Nenni e della maggioranza dei socialisti italiani. La conseguente nuova stagione vede l'apogeo dei laici le forti personalità di Pannunzio, di Ernesto Rossi, di Gaetano Salvemini diventar premessa del riformismo culturale prima, politico poi, dell'avanzante formula politica che sostituirà il centrismo della Ricostruzione: il centro-sinistra (col trattino). Nella politica attiva il ruolo dei socialisti finisce coll'assorbire quel che restava dei laici, a eccezione della spinta di Ugo la Malfa, rifondatosi tra i repubblicani dopo la fuoruscita dagli azionisti (e del resto l'alleanza/fusione col socialismo laico, libertario e riformatore fu per decenni la sirena dei laici, spesso denegata sempre conturbante).

In un certo senso e coerentemente con alcune delle proprie premesse il libro di Teodori chiude qui. Ai «nuovi radicali» ossia ai giovani che abbandonano il Partito liberale e che sotto la potente e prepotente guida di Marco Pannella hanno fondato un partito che travasa le idee laiche in un lessico e in una strumentazione pratico-politica per molti aspetti innegabilmente innovativa in Italia, Teodori riserva un capitolo che si intitola proprio «Epilogo». Ma tutto sommato non intende parlarne, anche se com'è giusto non riesce a trattenersi dallo schizzare tra i tratti della Seconda repubblica la polarizzazione elettorale, che in maniera spuria rispetto allo schema bipolare della Guerra fredda e all'allora impossibilità dell'alternanza obbliga i «laici» del Partito radicale a un'ondivaga semiclandestinità parlamentare.

Dove sono dunque i laici in Italia oggi? Dopotutto sino alla crisi del 1992-'93 i voti laici erano pur sempre e sia pure all'ingrosso uno su

quattro. Se al computo per teste si sostituisce quello per teste pensanti e questo è in radice il significato e il senso di «laico» nel nostro paese ecco che Teodori fa caracollare sul campo una serie ancorché non connessa di voci critiche: le donne e gli uomini delle Associazioni Luca Coscioni e Piergiorgio Welby, Umberto Veronesi, Edoardo Boncinelli, Gustavo Zagrebelsky, Giulio Giorello, Gian Enrico Rusconi, Stefano Rodotà. Peraltro è il «campo» stesso che è cambiato: la globalizzazione comporta tensioni inedite, che a loro volta generano fondamentalismi nuovi e di ritorno, incluso quello cattolico-istituzionale. La sistematizzazione di Teodori, la riproposizione di uomini, idee e testate finite nell'ombra pubblicistica, si chiudono e si riaprono dunque su uno scenario problematico, che torna a evocare radicali questioni di politica e di etica.

**Emilio Renzi**